

sul trono a lungo, e ancor oggi gli viene reso omaggio. In ¹⁴⁵ tanti artisti l'occhio è inoltre poco preciso come nei profeti, i quali non differiscono dai primi né nell'imitazione dei veri colori dei modelli, né nella rappresentazione del bello. Barocci, uno dei pittori più famosi che ha studiato da Raffaello, è riconoscibile dalle sue vesti, ma ancor più dai suoi profili, nei quali il naso è solitamente molto schiacciato. Pietro da Cortona lo è per il mento delle sue teste, molto piccolo e appiattito verso il basso, e si tratta nondimeno di pittori della scuola romana: in altre scuole italiane esistono concetti ancora più imperfetti.

Quelli appartenenti alla seconda specie, cioè coloro che dubitano dell'esattezza dei concetti di bellezza, si basano specialmente sui concetti del bello in vigore presso popoli remoti, i quali, in virtù della loro diversa fisionomia del volto, saranno diversi anche dai nostri. Come infatti molti popoli paragonerebbero all'ebano il colore delle loro belle donne (il quale, come l'ebano, è più lucente di qualsiasi altro legno ed è come una pelle bianca), mentre noi lo paragoniamo all'avorio, così dicono che presso quel popolo si paragonavano forse le forme del volto a quelle degli animali, nei quali le membra ci sembrano deformi e brutte. Ammetto che anche nelle fisionomie della razza europea si possono trovare forme simili alla fisionomia degli animali, e Otto van Veen, maestro di Rubens, lo ha rivelato in un suo scritto particolare: bisogna però anche aggiungere che quanto più è forte questa somiglianza in alcune parti del corpo, tanto più la forma si discosta dalle caratteristiche della nostra razza, e diviene in parte marcata, in parte eccessiva, per cui l'armonia viene interrotta e l'unità e la semplicità turbate, ripercotendosi su quelle cose in cui consiste la bellezza, come mostrerò più avanti.

Il secondo fino a Prassitele, Lisippo e Apelle, il terzo sarà decaduto con la scuola di quelli e il quarto continuò fino al declino dell'arte. Essa non riuscì a mantenersi a lungo nella sua massima fioritura: dai tempi di Pericle fino alla morte di Alessandro, sotto il quale la maestosità dell'arte cominciò a tramontare, saranno infatti passati circa 120 anni. Il destino dell'arte nelle epoche recenti è generalmente simile, in relazione ai periodi, a quello subito nell'antichità: anche qui si sono verificate quattro trasformazioni fondamentali, con questa sola differenza, e cioè che l'arte non è caduta gradualmente dal suo apice come presso i Greci: non appena essa aveva raggiunto il massimo apice allora possibile con due grandi uomini (qui sto parlando solo del disegno), all'improvviso ricadde di colpo in basso. Lo stile fu arido e rigido fino a Michelangelo e Raffaello; su questi due uomini si regge l'apice dell'arte nella sua rinascita; dopo un intervallo di tempo durante il quale dominava il cattivo gusto, venne lo stile degli imitatori: tali furono i Carracci e la loro scuola con i suoi seguaci, e questo periodo arriva fino a Carlo Maratta. Se invece il discorso riguarda la scultura in particolare, la sua storia è molto breve. Essa fiorì con Michelangelo e Sansovino e terminò con loro; Algardi, Fiamingo e Rusconi seguirono oltre cento anni più tardi.